

LE DONNE NELLA BIBBIA (Sesta lezione)

(Ciclo di lezioni tenute da Laura Verrani, teologa, presso l'Istituto diocesano di musica e liturgia)

Esodo: MIRIAM

ESODO 1,15-21 MIRIAM

Miriam è sorella di Aronne, e questo la volge verso Aronne Sacerdote: lei col Canto sta compiendo un atto liturgico, che la configura come sacerdotessa.

Miriam è sorella di Mose', e questo la volge verso Mose' il profeta per eccellenza, configurandola come profetessa: questo attributo le deriva dalla sua capacità di saper osservare e, soprattutto, da quell'inciso "uscì con tutte le donne", dove il verbo usato è lo stesso di Mosè, quando fa uscire gli Israeliti dall'Egitto. : in fondo l'*uscire* è la parola chiave del cammino d'Israele da Abramo in poi.

Anche riguardo a Rebecca, Abramo dice a Isacco: "*portala con te soltanto se vorrà uscire, dalla terra di Caldea*"; significa che la prima e imprescindibile condizione perchè possa essere moglie di Isacco è la sua volontà di uscire, e lei uscirà. Il tema dell'uscire, ritorna nell'amata del Cantico dei Cantici.

E interessante notare che nella redazione finale l'entrata avviene con un canto a due voci, e con una caratterizzazione personale da parte di Miriam, che introduce tamburelli e danze, elementi che richiamano la musica l'arte e la bellezza.

NUMERI 12, 1-16: MIRIAM E ARONNE CONTRO MOSE'

Si ritiene che il motivo per cui sono andati in due, a lamentarsi con Dio del comportamento di Mosè ma solo Miriam è punita, sia dovuto al fatto che solo Miriam ha parlato, quindi sarebbe lei che avrebbe architettato la protesta, per una questione di leadership che prende le mosse da una questione familiare (la donna etiope che Mosè aveva sposato, la Madianita Zippora)

Tutta la tradizione ebraica ha sempre interpretato questa questione familiare, nel senso di un intervento di Miriam a favore della donna etiope, perché Mosè la trascurava; se così fosse si comprende che una questione del genere possa essere partita da Miriam, che avrebbe rinfacciato a Mose il suo errato atteggiamento nei confronti della donna, evidenziando che anche loro (Miriam

e Aronne) erano profeti ma non si comportavano così. Questa chiave di lettura nasce dalla interpretazione che gli ebrei han sempre dato a questi versetti, dando molto risalto alla solidarietà femminile.

Questa interpretazione però lascia aperto un problema, perché il Signore interviene e di fronte a Miriam ed Aronne, difende la grandezza di Mosè. In effetti non era sbagliato ciò che Miriam diceva, ma lei non teneva conto della grandezza della figura del fratello, il solo ad avere il privilegio di parlare faccia a faccia con Dio. Questo episodio rivela l'incapacità di Miriam di cogliere la grandezza di Mosè, riconducendolo ad una dimensione familiare, che non è quella di Mosè; lo stesso errore che farà Maria nei confronti Gesù, quando va insieme ai parenti a prenderlo: il non comprendere chi è Gesù. Forse qui si nasconde, una tentazione propria della donna: la presunzione di voler cogliere il mistero dell'altro, perché la donna c'è quando un uomo nasce; e in effetti Miriam ha visto nascere due volte il fratello, dalla madre e poi preso dal fiume. Le donne, quindi, corrono questo rischio: per il fatto di essere madri o sorelle, di poter dire ad un figlio "io so che tu sei". Invece non è così perchè il mistero di una persona è solo nelle mani di Dio.

In realtà quello che Dio dice di Mosè è veramente ben riposto (*"Mosè era molto più mansueto di ogni uomo che era sulla terra"*), e, soprattutto, la grandezza di Mosè la si nota anche dal suo comportamento in questa circostanza: mentre Miriam diminuisce di fronte a Dio la grandezza del fratello, provocando la reazione di Dio che interviene difendendolo dalle accuse mosse dalla sorella, Mosè, sollecitato da Aronne, difende Miriam davanti a Dio, invocandone la guarigione. Mosè in questo contesto appare più grande di Miriam perché come Abramo nell'episodio di Sodoma e Gomorra, ha saputo prendere le difese dei fratelli.

Ma può esserci anche un altro motivo per cui solo lei è colpita dalla lebbra, conseguenza del fatto che lei è la profetessa e non Aronne: infatti, spesso nella Bibbia si vede che ai Profeti accadono cose che diventano motivo di insegnamento per gli altri, segni che parlano; e forse non è un caso che subito dopo si racconti l'episodio degli esploratori inviati nella terra promessa, che tornano terrorizzati, spaventati dai giganti; solo Giosuè e Kaleb, non si lasciano prendere dal terrore e continuano ad avere fiducia nel Signore, ma non vengono ascoltati dal resto del popolo; e questo sarà il motivo che costringerà gli ebrei ad una peregrinazione di 40 anni nel deserto, fino all'estinzione di quella generazione. Questo episodio accade a Kadesh, dove 40 anni dopo morirà e sarà sepolta Miriam; Miriam rimane fuori

dell'accampamento a causa della lebbra per 7 giorni, ma in quel periodo il popolo non si muove da Kadesh e questo attesta la grandezza della considerazione del popolo verso Miriam (come accadeva per la colonna di fuoco, che determinava gli spostamenti del popolo ebreo). La lebbra su di lei potrebbe quindi anche avere il valore di un segno conseguente al fatto che è lei la profetessa, per cui quello che succede a lei è anticipo di quello che accadrà subito dopo al popolo (bloccato per 40 anni per aver creduto di più alla grandezza dei giganti piuttosto che a quella di Dio). Per questo motivo la lebbra solo su Maria non sarebbe espressione di un'importanza inferiore, bensì un segno ulteriore e particolare legato alla sua condizione di profetessa, al punto che si ferma lei e si devono fermare tutti.

SANTA TERESA DI LISIEUX

Thérèse Françoise Marie Martin (Alençon, 2 gennaio 1873 – Lisieux, 30 settembre 1897) fu una religiosa, mistica e drammaturga francese, meglio nota come **santa Teresa del Bambino Gesù**, nome con il quale è venerata dalla Chiesa cattolica. Monaca carmelitana presso il monastero di Lisieux, è talora chiamata anche **santa Teresa di Lisieux** o **santa Teresina**, per distinguerla da Teresa d'Ávila. **Suor Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo**^[1] è il nome da lei assunto al momento della professione dei voti. La sua festa liturgica ricorre il 1º ottobre.

È patrona dei missionari dal 1927 e, dal 1944, assieme a Giovanna d'Arco, anche patrona di Francia. Il 19 ottobre 1997 fu dichiarata dottore della Chiesa, la terza donna a ricevere tale titolo dopo Caterina da Siena e appunto Teresa d'Ávila. L'impatto delle sue pubblicazioni postume, tra cui *Storia di un'anima* pubblicata poco tempo dopo la sua morte, è stato notevole. **“Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore”**: in questa frase si racchiude tutto il senso della sua vita e della sua testimonianza di fede.

Nella lettura di questo passo tratto dai suoi scritti, chiediamo a questa Santa il dono di essere capaci anche noi di “uscire” e vivere la nostra vita cristiana in dimensione missionaria: nel mondo della famiglia, del lavoro, della chiesa, della società. Ogni persona sul suo esempio possa imparare a mettere a servizio di Dio e dei fratelli, i doni da lui ricevuti.

Dagli Scritti di Santa Teresa di Lisieux:

Durante la preghiera i miei desideri mi facevano soffrire un vero e proprio martirio. Aprii le lettere di San Paolo per cercare qualche risposta. Mi caddero sotto gli occhi i capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi.

Nel primo lessi che non tutti possono essere apostoli, profeti, dottori, che la Chiesa è composta da diverse membra e che l'occhio non potrebbe essere al tempo stesso la mano. La risposta era chiara ma non appagava i miei desideri, non mi dava pace. Come la Maddalena chinandosi continuamente sul sepolcro vuoto finì per trovare quello che cercava, così, abbassandomi fino alle profondità del mio nulla, mi elevai tanto in alto che riuscii a raggiungere il mio scopo...

Senza scoraggiarmi continuai la lettura e questa frase mi rincuorò: «Cercate con ardore i doni più perfetti; ma io vi mostrerò una via ancora più eccellente».

E l'Apostolo spiega come tutti i doni più perfetti non sono niente senza l'Amore... che la Carità è la via eccellente che conduce sicuramente a Dio. Finalmente avevo trovato il riposo!... considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in nessuno dei membri descritti da San Paolo: o meglio, volevo riconoscermi in tutti! La Carità mi diede la chiave della mia vocazione.

Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un cuore e che questo cuore era acceso d'Amore!

Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... capii che l'Amore racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi!...

Insomma che è Eterno!... allora, nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'Amore!... sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, o mio Dio, sei tu che me l'hai dato: nel Cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore!...